




TEATRO
STABILE
TORINO

TEATRO&TEATRO

Il nudo stile di Pirandello e la lucida follia di una madre

MASOLINO D'AMICO

 Dovette impegnarsi Pirandello per sviluppare in un testo teatrale una sua antica novella in cui una madre che non accetta la morte del figlio tenta di tenerlo in vita, per sé ma anche per il mondo, continuando a suo nome la corrispondenza con una fidanzata ignara. Difficile tenere in piedi la situazione per tre atti, e non per nulla *La vita che ti diedi* è la tragedia più breve dell'autore: che dopo aver ribadito l'ostinazione della donna deve compiere un vero tour de force quando si arriva all'inevitabile incontro a tre tra la madre negazionista, l'innamorata che non si capacita, e la madre di quest'ultima, che sa ed è decisissima a dire la verità. Verità ovviamente discutibile, se, come propone Pirandello, nessuno di noi veramente «esiste», almeno socialmente: per gli altri infatti siamo solo quello che loro vedono e come lo vedono, e in questo senso sono loro che ci fanno vivere o scomparire. Il tema offre poche occasioni di spettacolo e la suspense è moderata (quando potrà andare avanti la cosa?), ragion per cui la pièce non è mai stata veramente popolare. Oggi per la stagione dello Stabile di Torino il regista Stéphane Braunschweig fa ascoltare senza orpelli un dettato mirabile per concretezza. In una lettera alla Duse, per cui aveva scritto la tragedia, Pirandello con chiara allusione al Vate cui la grande attrice era stata legata dichiarò orgogliosamente di «non avere nessuna pompa di parole, ma nudo stile di cose»: e qui la compagnia lo serve mirabilmente, soprattutto nella protagonista Daria Deflorian, concentrata e persino sommersa nella ferrea determinazione di Donn'Anna Luna, folle dall'inquietante lucidità.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

124691